

Quell'atmosfera cupa de L'uomo di Berlino

DI DIEGO GABUTTI

Luke McCallin, *L'uomo di Berlino*, Baldini & Castoldi 2016, pp. 561, 20,00 euro, eBook 7,99 euro.

Non è facile misurarsi con Bernie Gunther, detective nella Berlino di Hitler e protagonista della «trilogia berlinese» di Philip Kerr (*Violette di marzo*, *Il criminale pallido*, *Un requiem tedesco*) e in seguito anche d'altri nove romanzi ambientati negli anni di guerra e dopo, in Europa e nell'America del sud. Kerr, autore anche di altri gialli storici da leccarsi i baffi, è uno dei massimi scrittori del genere, e le sue storie berlinesi sono ormai dei classici. Giocare sul suo terreno, raccontando le storie d'un altro poliziotto di epoca hitleriana, è un bel rischio per uno scrittore noir. Luke McCallin, che con *L'uomo di Berlino* è alla sua prima prova, se la cava dignitosamente e non sfigura troppo al confronto, anche se l'atmosfera del suo romanzo è forse un po' troppo cupa (per quanto una storia ambientata nella Serajevo degli ustascia croati, che secondo le testimonianze del tempo erano più efferati e sadici delle SS, non possa certo essere allegra). Nel romanzo di McCallin le ombre s'allungano dal passato al presente, dalla prima alla seconda guerra mondiale, dai rastrellamenti d'ebrei nelle retrovie dei fronti di guerra all'omicidio d'una bella giornalista e regista cinematografica, Marija Vucik, l'equivalente croato di Leni Riefenstahl. Dietro l'omicidio ci sono segreti e, a protezione dei segreti, depistaggi e menzogne. Gregor Reinhardt, il poliziotto, dovrà farsi largo tra nazisti che disprezza dal profondo del cuore, ustascia fanatici, capi partigiani leggendari, ufficiali inglesi che lavorano per la resistenza. Di troppo cupo, nel romanzo, c'è l'ostentata tetraggine del poliziotto che riflette, lugubre, sui propri casi.

Umberto Eco, *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*, La Nave di Teseo 2016, pp. 240, 10,00 euro, eBook 6,99 euro.

Oltre che un autore di romanzi d'evasione alti e colti, Umberto Eco è stato anche un teorico, forse il principale teorico, delle strutture e dei caratteri del romanzo popolare, di cui ha esplorato le tecniche e analizzato i personaggi. A cominciare dal più popolare di questi personaggi, il «superuomo di massa», che dall'Ottocento in poi ha preso saldo possesso dell'immaginazione popolare. Popolare e filosofica, almeno secondo Antonio Gramsci, che in *Letteratura e vita nazionale* scrisse che «mi pare si possa affermare che molta «superumanità» nicciana ha come origine *Il Conte di Montecristo*». Che all'origine d'*Also Sprach Zarathustra*, più che la Morte di Dio, ci siano il Tesoro e la Vendetta d'Edmond Dantès? Di sicuro l'idea che avevano di Nietzsche i sovversivi del tempo, da Mussolini agli anarchici, era più dumasiana che dionisiaca. Nietzsche stesso, per delineare il carattere del protagonista del suo feuilleton filosofico s'ispirò a Dostoevskij: a Ivan Karamazov e a Stavrogin, il sinistro nichilista dei *Demoni*. Nei saggi che compongono *Il superuomo di massa*, uscito in prima edizione negli anni settanta, Umberto Eco mette a fuoco alcuni degli avatar di questo personaggio, scovandoli nelle opere d'Emilio Salgari, Balzac, Maurice Leblanc, Ian Fleming. Memorabile la frase d'apertura del saggio sulle *Lacrime del Corsaro Nero*: «Qualcuno, dopo la proiezione di *Love Story*, ha detto che bisognerebbe avere un cuore di pietra per non scoppiare a ridere di fronte ai casi di Jenny e Oliver. La battuta è superba. Purtroppo non rispecchia la verità. Infatti, qualunque sia la disposizione critica con cui si va a vedere *Love Story*, bisognerebbe avere un cuore di pietra per non commuoversi e piangere».

© Riproduzione riservata

